zione per liberarsi sia dall'oppressione statale, sia dallo sfruttamento economico. Lo sciopero generale non deve essere un **sostituto** della insurrezione: ecco tutto.

Qualcuno ,commentando il recente sciopero generale in Spagna, dice che ogni volta che gli operai minacciano uno sciopero generale la paura s'impossessa della borghesia, (chi lo nega?) e soggiunge che ricorre alle misure estreme: alla legge marziale con le uccisioni per le strade, ai consigli di guerra, alle fucilazioni, per rompere lo sciopero ed assassinare gli scioperanti.

Chiunque non sia abbarbagliato da preconcetti, concluderà che se il governo ricorre alle misure estreme contro gli scioperanti, questi a loro volta, se vorranno preservare la vita e raggiungere la vittoria, dovranno ricorrere agli estremi rimedi. Lo sciopero generale, in altre parole, deve essere simultaneo all'insurrezione. Contro la violenza, la violenza: è legge di suprema salute.

La nostra salute, dicono gli altri, è in seno alle organizzazioni operaie.

E da un certo punto di vista non han tutti i torti, perchè non son pochi quelli che, una volta oscuri lavoratori, dal seno delle organizzazioni hanno succhiato tanto latte da far della loro pancia una capanna.

La nostra salute, quella degli anarchici essi insistono, è nelle organizzazioni operaie che riescono a produrre movimenti tali da far traballare il regime capitalista governativo.

Si tratta quindi di domandarsi se nella sola quistione economica risieda la forza rivoluzionaria che dovrà cambiare gli attuali ordinamenti sociali.

E ciò potrà essere argomento di un prossimo articolo. **Free-lancer**

Dittature proletarie

Da Zimmerwald a Lèed.

No: noi non crediamo ai miracoli.

Non crediamo al rinsavimento dei partiti e delle organizzazioni, alla rinascita delle costruzioni ideologiche che l'uragano europeo trascinò alla deriva. Quei partiti e quelle organizzazioni sono fallite irrimediabilmente, per sempre. Ogni tentativo di risuscitarle è una minaccia, un pericolo per l'avvenire.

Ormai è irrefutabilmente provato.

Quelle fra le organizzazioni politiche o sindacali che non si sciolgono per la loro stessa inutilità, si avviano verso il dispotismo, la dittatura.

Prova ne sono i convegni di Zimmerwald, di Kienthal, di Leeds e di Ravenna.

Di Zimmerwald, di Kienthal noi abbiamo lungamente e a più riprese parlato.

Sia detto fra parentesi: neanche fuggevolmente si è accennato a questi due convegni, da certa stampa che tratto tratto ci raccomanda allo studio degli antropologi, o ci relega negli empirei e nelle arcadie, da certa stampa che con sussiego borioso, s'impanca a maestra di color che sanno in materia di questioni operaie.

Ci piace qui constatare che i pochi anarchici d'Europa, i quali ai fondatori della terza internazionale avevan concesso la benevole aspettativa, sono ormai con noi nel ritenere che l'internazionale risuscitata a Zimmerwald dai semidei del socialismo schedaiolo, è della stessa melma ed ha la stessa anima della seconda internazionale defunta, che si è incamminata sulla stessa carreggiata, verso la stessa fine.

A Leeds si sono riuniti molti rappresentanti di unioni di mestiere e federazioni operaie, per costituire una nuova Internazionale Sindacale, "**che non sia mancipia di alcun partito o di qualsiasi imperialismo nazionale**".

E' il colmo della svergognatezza.

Basti dire che uno dei delegati delle organizzazioni italiane è stato Alceste De Ambris, l'on. Corda e Sapone come l'hanno argutamente battezzato i compagni d'Italia, e che De Ambris è stato nominato a far parte dell'Ufficio di corrispondenza con sede a Parigi, di cui è **magna pars** Luigi Jonhaux segretario della Confederazione Generale del Lavoro.

Figuratevi che nel convegno di Leeds è intervenuto un Colonnello vestito **in grande uniforme,** e vi ha parlato, vivamente applaudito, sugli interessi dei lavoratori.

Forse per questo le organizzazioni operaie convenute a Ravenna per udire le relazioni dei **compagni** Carlo Bazzi ed Alceste De Ambris — han sentenziato che "le discussioni e le deliberazioni prese a Leeds rispondono ad una chiara e positiva comprensione degli interessi veri della classe lavoratrice al di sopra di ogni settarismo di partito o scuola politica."

La verità è più seria.

La conferenza di Leeds è stata voluta e preparata e controllata dalle camarille guerrafondaie. Ha avuto un carattere intesista, massonico, governativo.

L'Ufficio di corrispondenza fra le Organizzazioni operaie dei paesi alleati, con sede in Parigi è stato creato in opposizione ed in odio al Segretariato internazionale dei sindacati operai infeudato alla Commissione Generale dei sindacati tedeschi, l'alleata più fida e preziosa di Guglielmaccio.

Si è voluto instaurare la dittatura operaia nei paesi dell'Intesa, così come esiste, sin dal principio della guerra, negli imperi centrali.

Zimmerwald, Kienthal, Leeds e Ravenna sono tante trappole, tanti trabocchetti tesi all'ingenuità e alla buona fede operaia.

Qualcuno fra i sovversivi italo-americani, ci dirà ancora gli ipercritici, i nevrastenici della politica.

No: noi non facciamo che delle constatazioni, e niuno più di noi se ne sente amareggiato, e chiunque osservi senza pregiudizi di sorta, l'indegna ed oscena gazzarra di codesti plenipotenziari, nei convegni della diplomazia operaia, non può che sdegnarsene; e chiunque si lasci guidare dalla logica anarchica non può che arrivare alle estreme conclusioni a cui noi siamo giunti da tempo.

Perchè noi l'abbiamo detto altre volte. Quegli stessi che pretendono organizzare la classe lavoratrice, coscrivendola e irregimentandola in unioni e federazioni diverse — a seconda del mestiere, dell'industria o della nazionalità — non fanno che decomporla, suddividerla, disorganizzarla.

Le prove di questa verità non mancano. In Italia due "Unioni Sindacali" l'una a Ravenna, l'altra a Bologna, una Confederazione Generale del Lavoro a Torino, centinaia di sindacati bonomelliani sparsi pei comuni del bel paese, controllati dall'influenza chiesastica. In Europa a fianco delle due coalizioni governative belligeranti, due coalizioni operaie, prezzolate mancipie delle prime. Nei partiti politici come nelle organizzazioni operaie vi sono delle contradizioni organiche insanabili. La costituzione di un partito politico o di un'unione di mestiere segna la **nazionalizzazione** della classe. Nelle une e negli altri nascono e prosperano le aristocrazie, dicono alcuni per usare un eufemismo, dei veri e propri governi, diciamo noi senza riguardo. L'ultima parte della parabola evolutiva è la dittatura. Partiti ed unioni sono gli incubatori dei voltagabbana, dei traditori della classe operaia.

I neo-legislatori di Leeds hanno sanzionato che: "le organizzazioni nazionali Centrali stabiliranno la località ove dovrà avere sede il nuovo ufficio e ne elegeranno i componenti, nell'intento di esercitare la massima influenza possibile sui plenipotenziari del Congresso della Pace nell'interesse dei lavoratori."

Altro che lotta di classe; e sciopero generale insurrezionale! Altro che educazione rivoluzionaria del proletariato sul terreno sindacale!

Pure fra tante tenebre e tanta abiezione vibra qualche lampo e palpita qualche coscienza.

C'è ancora in Europa chi tra l'accasciamento della moltitudine e le dedizioni degli iscariota, cospira e prepara la grande rivincita.

Perchè fra le tante cose colate a picco nel naufragio europeo, una è rimasta a galla ed emerge sempre più: la possibilità, la necessità della rivoluzione.

La bufera verrà prima ancora che gli argini ed i ripari siano costruiti.

Venga e travolga i troni dei governi borghesi e delle dittature proletarie.

Hobo.

La guerra riunisce in sè tutto ciò che la perfidia ha di più vile nei proclami, tutto ciò che la furfanteria ribalda ha di più abbietto nelle forniture militari, tutto ciò che il brigantaggio ha di più spaventoso nel saccheggio, la violenza, il ladrocinio, la devastazione, la distruzione.

Voltaire.

IL DOVERE DELLA DISUBBIDIENZA CIVILE

Io accetto cordialmente il motto: "Il miglior governo è quello che governa di meno" e mi piacerebbe che fosse messo in pratica rapidamente e sistematicamente.

Messo in pratica, condurrebbe a quest'altra verità, ch'io pure condivido: "Il governo migliore è quello che non governa affatto" e quandogli uomini saranno maturi, sarà quello il governo che essi sceglieranno.

Nel migliore dei casi il governo è un espediente; ma la maggior parte dei governi usualmente, e tutti i governi talvolta, riescono inefficaci.

Tutte le obiezioni che si sono avanzate contro l'esercito permanente,— e sono molte e di molto peso, e finiranno per prevalere — possono in ultima analisi, rivolgersi contro il governo permanente. L'esercito permanente non è che un arma del governo permanente.

Lo stesso governo — il quale altro non è che il mezzo con cui il popolo ha prescelto di far valere la sua volontà — può diventare una dittatura o essere corrotto avanti che il popolo possa agire per suo mezzo.

Guardate per un momento alla presente guerra messicana (1849): l'opera di un pugno di individui relativamente esiguo, che fa del governo il cieco strumento della sua volontà, poichè, all'infine, il popolo non avrebbe mai consentito a quest'estrema misura.

Cos'è questo governo americano se non una tradizione, sebbene recente, che si sforza di tramandarsi alla posterità immutata, ma pur tuttavia sempre meno compatta nella sua integrità?

Non ha neanche la forza di un sol uomo; perchè un sol uomo può legarlo alla sua volontà. E' qualcosa come un fucile a pietra focaia nelle mani del popolo. Ma non per questo meno necessario, dappoichè il popolo bisogna che abbia una specie o l'altra di complicato meccanismo, e senta il suo rumore, per soddisfare quell'idea di governo ch'esso ha.

Pur tuttavia questo governo non ha mai portato a termine un'impresa, per forza ed iniziativa sue proprie, ma per quelle che gli venivano dal di fuori.

Dopo tutto, la ragione vera per cui, quando il potere è nelle mani del popolo, una maggioranza può assumerne la dittatura per un lungo periodo, non deve ricercarsi nel fatto che tale maggioranza viene a trovarsi nella parte del diritto e del giusto, nè perchè ciò sembra giusto alla minoranza; ma perchè la prima è fisicamente più forte della seconda.

E un governo in cui la maggioranza abbia il controllo, in tutti i casi, non può basarsi sulla giustizia.

La più parte dei cittadini, abdicano la loro coscienza nelle mani di un legislatore. Perchè allora, ogni uomo ha una coscienza?

Io penso che noi dobbiamo essere prima uomini e poi sudditi.

Non è desiderabile che si coltivi il rispetto per la legge, così tanto come per il diritto.

Il solo obbligo ch'io ho il diritto di assumere, è di far in qualsiasi momento tutto ciò ch'io ritengo giusto.

La legge non fece mai gli uomini più giusti di quello che non fossero; anzi pel loro rispetto verso di essa, anche gli uomini meglio disposti diventano giornalmente gli agenti dell'ingiustizia.

Il risultato comune e naturale del rispetto alla legge, è una fila di soldati, caporali, capitani e colonnelli, e anche cittadini privati, in marcia ordinata pei piani e sui monti verso i campi della guerra e della strage; contro la loro volontà, contro il loro senso comune e la loro coscienza.

Senza dubbio, è un'opra infame, caina, dannata, quella che essi perpetrano

Essi erano tutti inclinati alla pace.

Ma cosa son essi, ora? Degli uomini? O fortezze e polveriere ambulanti agli ordini e al servizio di un cinico e snaturato uomo al potere?

La gran massa degli uomini, perciò, servono lo Stato, non come uomini principalmente, ma come macchine animate. Nella maggior parte dei casi non v'è l'esercizio libero della volontà, del giudizio e del senso morale; ma si scende al livello del legno e della pietra. E uomini di legno potrebbero forse fabbricarsi, per poter rispondere a quel proposito ugualmente.

Tali uomini hanno lo stesso valore dei cavalli e dei cani. Eppure essi sono rispettati ed onorati come ottimi cittadini.

Altri — come molti legislatori, politicanti, avvocati, preti,e impiegati d'ufficio — servono lo Stato primieramente con la loro testa; e, come essi raramente fanno qualsiasi distinzione morale, servono il diavolo, **senza averne intenzione,** e Dio all'un tempo.

Come può un uomo subire supinamente questo governo d'America oggidì, senza che ne venga diminuità la sua dignità, il suo decoro, la sua individualità?

Io non posso, neanche per un momento riconoscere quell'associazione politica come il **mio** governo, perchè esso è del pari il governo degli **schiavi.**

Tutti riconoscono il diritto alla rivolta. Cioè a dire il diritto di appoggiare o subire il governo, quando la sua tirannia o la sua incapacità, sono grandi ed insopportabili. Ma la maggior parte dice che tale non è il caso oggi. Però tale era il caso, essa pensa, nella Rivoluzione del 75.

Io dico che allorchè un sesto degli abitanti di una nazione, che pretende di essere asilo di libertà, sono invece schiavi, e un paese tutto intero è ingiustamente conquistato ed oppresso da un esercito straniero, ed assoggettato alle leggi marziali, dico, che non è mai presto per un uomo onesto di ribellarsi e di fomentare la rivoluzione.

Ciò che rende questo dovere ancor più urgente è il fatto che il paese così oppresso non appartiene **a noi,** ma è **nostro** l'esercito invasore.

Noi siamo accostumati a dire che la massa degli uomini è impreparata; ma il miglioramento è lento, perchè i pochi non sono materialmente più saggi o migliori dei molti.

Non è così tanto importante che molti debbano essere buoni come lo siete voi, quanto che la bontà esista in qualche posto, perchè essa diverrebbe il lievito della grande massa.

Vi sono migliaia che nel pensiero oppongono il servaggio e la guerra, ma che negli effetti non danno a questo loro pensiero uno scopo pratico; uomini i quali, stimandosi figli di Washington e Franklin (Cromwell and Gladstone?) siedono con le loro mani in tasca, e dicono di non saper cosa fare e non fanno nulla, i quali pospongono la quistione della libertà a quella del libero scambio, e leggono pacificamente i listini dei prezzi delle merci a ribasso e le ultime notizie del Messico, dopo il pranzo, e vi si addormentano sopra.

Su mille persone, in questo mondo, novecentonovantanove si fanno guardiani della virtù e un uomo solo è virtuoso. Ed è più facile trattare col possessore di una cosa che col temporaneo guardiano di essa.

***

Le votazioni elettorali sono una specie di gioco; un palleggio continuo fra il bene ed il male, un gioco di questioni morali.

Ed è, naturalmente, accompagnato dalle scommesse.

Il carattere dell'elettore non si tempra così, nè si raffina.

Anche quando si voti pel giusto, non si riesce a far nulla per esso. E' soltanto l'espressione del desiderio che una cosa debba prevalere.

Ma si lascia alla maggioranza il compito di farla prevalere.

Un uomo saggio non abbandonerà i suoi diritti alla mercè del caso, nè desidera che prevalgano attraverso l'opera della maggioranza. Non v'è che una bricciola di virtù nelle azioni delle grandi masse. Quando le maggioranze si decidono a votare per l'abolizione del servaggio, segno è che la schiavitù è a loro indifferente, o meglio perchè non son rimaste che le vestigia della schiavitù da abolire.

Oh! ch'io trovi un uomo che sia **uomo** che abbia la spina dorsale rigida, tutta d'un pezzo, che non si torca e non si curvi.

Le nostre statistiche mentiscono; il censimento della popolazione è troppo esagerato. Quanti **uomini** vi sono in mille miglia quadrate di questa terra?

E' raro che ne se incontri uno.

H. D. Thoreau.

(continua)

Voi avete creduto sino al giorno d'oggi che esistessero dei tiranni! Ebbene, vi siete ingannati perchè non esistono che degli schiavi: là dove nessuno obbedisce, nessuno comanda.

Bellegarrigue.

Il processo degli arrestati per la dimostrazione negli uffici del Progresso, e' stato rimandato al prossimo novembre.

Parecchi degli arrestati sono fuori sotto cauzione di $2500 fornita dagli amici o dai parenti.

Altri, nell'impossibilita' di fornire la cauzione, rimangono in galera in attesa del processo.

Non dimentichiamo che quasi tutti gli arrestati davanti al giudice si dichiararono anarchici, anche se del loro atto ribelle menan vanto coloro che agli anarchici e all'anarchismo somministrano settimanalmente una pingue dose di insulti e di scomuniche.

A noi anarchici spetta il dovere di difenderli e di affiancarli.

Tanto piu' urgente ed imperioso e' il bisogno, in quanto attorno a loro rimane contumace ogni altra solidarieta'.

Nella mischia.

"Io protesto. *Io non mi son messo nè al di sopra nè al disotto della mischia.*

Ah! Ma no! Io mi trovo proprio nel mezzo.

Al disotto della mischia sono coloro la cui esistenza interiore ed esteriore non ha subito alcuna notevole modificazione pel fatto della guerra. Indifferenti a tutto ciò che non li tocca direttamente, essi conducono, come per il passato, una vita d'impassibilità, di egoismo rudimentale inferiore e grossolano, non turbato nè pei tutti, le tristezze, le rovine che il gran Dramma accumula. La gravità dell'ora, le conseguenze incalcolabili di un conflitto eccezionalmente sanguinoso e prolungato, poco loro importano.

Essi non perdono nè un'ora di sonno, nè una felice digestione, nè una passeggiata gradevole, nè un'amabile legame...

(censura francese)

E dopo?

I loro occhi restano secchi; il loro sangue resta nelle loro vene; la loro casa è tutt'ora in piedi; la buona terra continua a fornir loro le derrate che usano; la miseria non entra nei loro focolari ed essi ignorano l'angoscia.

Nulla è cambiato nella loro esistenza: essi vivono oggi come vivevano ieri e la guerra, lungi dall'apportar loro qualche tristezza nel loro tran-tran, apporta loro le emozioni a fior di pelle, le piccole scosse che d'ordinario loro procura un dramma patetico bene impostato.

Oh! I detestabili individui!

Sono ancora al disotto della mischia *gli speculatori della guerra*, questi rapaci ai quali ho fatto recentemente il processo in questo giornale e ne ho esposto le colpevoli azioni.

Esseri cupidi, arrivisti feroci, pei quali la difesa nazionale è un filone che essi sfruttano con gioia sovrumana e dal quale sperano trar profitto il più a lungo possibile.

Odiosi personaggi!

Oso sperare che nessuno mi farà l'ingiuria di classificarmi fra quella gente. Io dunque non sono al disotto della mischia.

⚜

E neppure io sono al disopra di essa. Sono, o si credono vanitosamente al disopra della mischia coloro che, con deliberato proposito voltano gli occhi e allontanano il loro pensiero dalla carneficina.

" A che pro, mormorano essi, con aria presuntuosa. I combattenti non hanno bisogno di essere stimolati, il loro eroismo e la loro resistenza non falliranno. Eppoi, il cataclisma è scatenato, nessuno vi può nulla. Dinanzi alla sterilità di qualunque sforzo, sia per attenuare che per avvivare il conflitto, tanto per abbreviarne come per prolungarne la durata, meglio tenersi a distanza, da semplici osservatori che esaminano gli essseri e le cose da lontano e dall'alto. . .

(censura francese)

Avendo così parlato questi esseri superiori gettano uno sguardo di sdegno sul vasto campo ove si agitano in tumulto milioni di soldati, e continuano imperturbabilmente la loro ascensione sul culmine che essi credono essere quello dell'intellettualità; altitudine ove si compiace la loro vanità e la presuntuosa opinione che ànno della loro superiorità.

Io oso sperare che nessuno mi crederà di questa tempra. Non sono dunque al *disopra della mischia.*